



ARCHEOCLUB D'ITALIA  
SEDE DI SAN SEVERO

# 30<sup>o</sup> CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia  
della Daunia

**San Severo 21 - 22 novembre 2009**

**A T T I**

a cura di  
Armando Gravina

**SAN SEVERO 2010**

## Osservazioni sui rapporti tra la Daunia, l'Abruzzo e l'opposta sponda adriatica nel V millennio

---

\* Collaboratore Cattedra di Paletnologia. Università di Roma "La Sapienza"

---

Fin dal VII millennio gruppi del primo neolitico antico dall'Egeo hanno risalito la costa orientale dell'Adriatico da quella albanese a quella dalmata da cui, attraverso il ponte naturale formato dalle isole di Lagosta, Cazza, Pelagosa e Pianosa, sono giunti nelle isole Tremiti a Prato don Michele e sulla costa settentrionale garganica, facile accesso alla piana del Tavoliere. Altri gruppi hanno raggiunto Coppa Nevigata, probabilmente seguendo le correnti sotto costa, che dalla foce del Fortore lambiscono Vieste e ripiegano verso il golfo di Manfredonia dopo aver doppiato il Promontorio.

Soprattutto con la fase evoluta del neolitico a ceramica impressa la neolitizzazione del bacino centro-meridionale dell'Adriatico sembra un fatto compiuto. I motivi decorativi della produzione vascolare, caratterizzati da complessi schemi sintattici ampiamente attestati in una vasta area che va dai villaggi di Guadone e Lama Marangia, nella Puglia settentrionale, a Rendina in Basilicata, a Obre I in Bosnia (BENAC 1972-73), a Cakran (KORKUTI, ANDREA 1972) in Albania, a Smilcic (Batovic 1963) e a Skarim Samograd (BATOVIC 1975) in Dalmazia, testimoniano l'esistenza di una *koiné* culturale che interessa le due sponde dell'Adriatico e che è caratterizzata da una forte uniformità, quale non si registrerà in nessun altro periodo della preistoria. Tale uniformità si riscontra anche nelle strutture dei villaggi (BATOVIC 1963; 1966, pp. 44 sgg.).

È questo il periodo in cui la Daunia presenta la più intensa occupazione preistorica.

Con la successiva fase della ceramica bicromica il territorio presenta una frequentazione ridotta di circa il 70-80% rispetto a quella della ceramica impressa.

Probabilmente si è in presenza di una crisi demografica attestata dalla contrazione non solo del numero degli insediamenti, ma anche delle aree di frequentazione. Ad una presenza a larghe maglie della bicromica nel Tavoliere e sui primi rilievi collinari del Preappennino Dauno fa riscontro una emarginazione di alcune aree, come quella della valle del Fortore e del Gargano.

Nella prima, a fronte dei 18 siti abitati (a cui sono da aggiungere altri 7 che appaiono di semplice frequentazione) nella fase a ceramica impressa, fa riscontro un abbandono totale (fig.1:d), se si fa eccezione per qualche labile indizio di figulina a fasce rosse in tre località (Piani di Lauria, Settimo di Grotte e forse Tronco Sud) che costeggiano il segmento finale del Fortore (GRAVINA 2005).

Una analoga situazione si registra anche nel Promontorio, lungo la fascia perigarganica (l'area interna finora non ha restituito dati di questo periodo sia per mancanza di ricerca sia per la quasi totale non visibilità delle emergenze archeologiche dovuta al pluristratificato manto forestale talvolta vecchio di secoli) e soprattutto sulla costa settentrionale, dove ad una frequentazione ricca di 20 località del neolitico antico (che annovera alcuni siti particolarmente significativi, come la miniera per l'estrazione della selce di Difensola, cfr. Galiberti 2005) si contrappone un panorama insediativo quasi del tutto deserto, se si escludono le isole Tremiti, con ceramiche bicromiche individuate solo a Vieste (figg.1:e; 8:1), ed in modo piuttosto evanescente a Coppa Cardone e a Macchia di Mare (GRAVINA 2005).

Meno drastico è lo spopolamento dei primi rilievi meridionali garganici da relazionarsi più all'immediato contatto con la pianura e con la sponda sinistra del Candelaro che alla contiguità dei rilievi montani. Delle 8 località dislocate sulle sponde del tratto terminale del Candelaro, 6 sono poste all'aperto e una è nella grotta Scoloria-Occhiopinto (fig.1:c); l'ottava, la grotta del Brigante (GRAVINA 1994), è la sola ubicata a quota m 400 nella Valle dell'Inferno.

Si deve precisare che queste ultime sono distribuite nel settore orientale della pedegarganica, facente parte di un quadro più ampio che abbraccia un territorio compreso fra Foggia, località Ciccalento (GRAVINA 1999) e Manfredonia, settore in cui una posizione centrale è tenuta proprio da Passo di Corvo, che evidentemente faceva sentire più intensamente la propria influenza entro un raggio che verso il Promontorio lambiva il versante meridionale, nel Tavoliere si slargava ad Est verso il Carapelle in direzione dell'Ofanto, e ad Ovest si allungava fin nei pressi di San Severo-Lucera, raggiungendo solo in qualche caso il basso Fortore con una documentazione, come si è detto, molto rara e non univoca (fig.1:b).

Il ridotto quadro insediamentale della bicromica suggerisce, insieme alla già accennata probabile crisi demografica, anche una diminuita e limitata capacità di espansione territoriale dei gruppi a ceramica tipo Passo di Corvo, che da una parte sembrano avere significativi contatti con le comunità abruzzesi di Catignano (fig.3), le cui ceramiche trovano sicuri confronti con la produzione fittile di Passo di Corvo classico ma soprattutto di Scoloria Bassa (TOZZI, ZAMAGNI 2003), dall'altra parte non mostrano avere interesse a mantenere i rapporti con l'opposta sponda adriatica, i

quali in questo periodo sembrano attutirsi notevolmente e quasi annullarsi se confrontati con quanto è stato registrato nel periodo precedente.

Queste emergenze configurano un nuovo assetto della società neolitica interadriatica, seguito ad una probabile crisi i cui prodromi sono da ricercarsi forse a livello delle prime ceramiche di impasto dipinte stile Lagnano da Piede e Mass. La Quercia, la cui diffusione territoriale appare più limitata di quelle bicromiche, o nella fase di transizione fra le dipinte di impasto e quelle figuline; crisi il cui quadro al momento non ci è sufficientemente chiaro nei suoi lineamenti essenziali, anche se si possono intravederne le conseguenze nel prospettato quadro insediamentale e nell'insorgere di più poli di propulsione individuabili nell'area interadriatica.

La bicromica tipo Passo di Corvo è documentata raramente sull'opposta sponda adriatica, dove ceramiche che richiamano questo stile si rinvengono solo in qualche sito dell'Albania e della Dalmazia, come nella grotta Gudnja (BATOVIĆ 1975, p.153) mentre, ad eccezione di qualche suggestione riscontrabile in alcuni frammenti pubblicati dal Quagliati (QUAGLIATI 1936, fig.51;52;54), non si è registrata fino ad oggi in Daunia alcuna documentazione della nascente cultura di Danilo della quale, tra l'altro, pur sussistendo problemi di inquadramento cronologico da meglio definire, si deve porre l'inizio con ogni probabilità in un momento maturo del percorso evolutivo della figulina e/o nella fase della tricromica tipo Scaloria Bassa del Tavoliere, come si vedrà in seguito.

A Danilo si sviluppa autonomamente una sintassi decorativa prevalentemente in tricromia, che si distingue in modo notevole da quella di Grotta Scaloria-Catignano.

A differenza delle tricromiche daune di Passo di Corvo-Grotta Scaloria, in cui predominano larghe fasce rosse, che formano in genere motivi angolari e curvilinei, nella cultura di Danilo la bicromica-tricromica è costituita da sottili fasce rosse o brune generalmente multiple, che formano zig-zag e motivi geometrici, come losanghe e triangoli (fig.5), a cui si accompagna non in modo diffuso il motivo a spirale (fig.5:13) che avrà successivi sviluppi nella ceramica dipinta di Kamnic in Albania (probabilmente contemporanea del nostro Serra d'Alto), dove sono stati evidenziati gli influssi del Dimini "classico" della Tessaglia (PRENDI, ALIU 1971, Tavv. VI-VIII, IX, X).

Gli schemi esornativi essenzialmente lineari e rettilinei finora non sono mai stati attestati in Daunia, ma trovano confronti soprattutto in Abruzzo nella produzione ceramica dipinta in tricromia della cultura di Ripoli dove, al di là della fila di puntini marginata da due lineole caratteristica della ceramica ripolina, fra gli elementi comuni alle due aree si rinvengono i triangoli campiti a reticolo e le fasce di linee disposte a zig-zag (fig.6).

Tali attestazioni indiziano l'esistenza di veri e propri scambi e la circolazione dei modelli decorativi fra le due sponde abruzzese e dalmata, da cui, è importante sottolineare, sembra essere esclusa la Daunia.

In Daunia, in un panorama ricco di 60-70 siti di insediamento e/o di frequentazione dislocati quasi sempre in zone pianeggianti, in un momento maturo della

bicromica si colloca la comparsa della ceramica tricromica che appare in 15 località, 14 sulla penisola ed una a Cala Tramontana nelle isole Tremiti (PALMA DI CESNOLA 1967), e che nella parte bassa di Grotta Scaloria ha trovato una sua definizione tecnico-stilistica ed è caratterizzata da una particolare tecnica "a negativo" (fig.10:1-5,11) (TINÈ, ISETTI 1982).

Il quadro della loro distribuzione geografica sembra mettere in risalto l'estremo diradarsi della frequentazione del Tavoliere e sembra segnare il tracollo del sistema degli insediamenti della ceramica bicromica-tricromica della Daunia.

Le località con attestazione della tricromica sono territorialmente così suddivise: una a Vieste (fig.8:1-12,14,15), nessuna sul Fortore, 6 sul versante meridionale del Gargano, negli stessi siti in cui è stata rilevata la bicromica come a Ciccalento (GRAVINA 1999), e 7 in pieno Tavoliere, dove appaiono incentrate in una piccola area ai margini di un'estesa palude a Sud di San Severo, come a Coppa Pocci (GRAVINA 1990), ed in un comprensorio che si estende tra Foggia, Grotta Scaloria e la foce del Candelaro (fig.2).

Per tutti questi siti, ad eccezione di Passo di Corvo, di Grotta Scaloria ed in parte di Vieste e di Ciccalento, si tratta di evidenze di superficie spesso relative ad un solo frammento in ben otto località e di due o tre frammenti nelle altre località, frustoli pervenuti in non buone condizioni di conservazione (GRAVINA 1984).

La tricromica, nella Daunia, sia per i modi di acquisizione della documentazione, legata ad attività di recupero, sia per la mancanza di scavi (se si fa eccezione per Grotta Scaloria e per Passo di Corvo), presenta aspetti non ancora adeguatamente approfonditi.

I più significativi sono: la accennata esiguità numerica della documentazione; la sua costante contestualità con la bicromica ed il suo collocarsi nei livelli superiori di quest'ultima; la mancanza di stratigrafie con livelli di sola tricromica; la sua diffusione documentata non in modo uniforme sul territorio, ma circoscritta ad aree ben definite in un più ampio sistema insediativo, quale è quello caratterizzato dalla figurina bicromica. Tale dato topografico non attesta la benché minima modifica del precedente sistema di insediamenti in cui la tricromica sembra essersi inserita come un semplice aspetto collaterale in un complesso socio-culturale ben strutturato; modifica che appare evidente con l'avvento del Serra d'Alto al termine di un periodo di transizione e che assumerà dimensioni macroscopiche col pieno affermarsi del Diana (fig.1:a), quando il territorio sarà occupato in tutte le sue parti con un indice complessivo di frequentazione superiore quasi al 50% di quello accertato per il Serra d'Alto (GRAVINA 1984).

La tricromica, pertanto, per le sue presenze sporadiche concentrate in luoghi di culto, come Grotta Scaloria, o in siti dove più vivace era l'attività di scambio, come a Vieste e a Cala Tramontana nelle isole Tremiti, o nei territori strettamente collegati con la via d'acqua del Candelaro, e alla sua probabile laguna terminale, come a Ciccalento, o infine in località particolarmente favorevoli alla pratica di attività produttive per la presenza di vaste aree paludose, come a Coppa Pocci, appare una

classe ceramica utilizzata in contesti sacrali o in connessione con rituali praticati forse per propiziare le stesse attività di scambio o la fecondità della terra; destinazione, questa, che ha forse determinato la sua limitata diffusione territoriale e la selezione dei suoi elementi formali attinenti sia alle morfologie vascolari sia alle decorazioni dipinte.

In sintesi, per quanto finora si conosce, la tricromica non sembra rappresentare una fase culturale a sé stante nel Tavoliere, con uno spessore temporale frapposto tra Passo di Corvo e Serra d'Alto, ma piuttosto essa appare come una classe ceramica, affermatasi nelle fasi finali della bicromica, con destinazione ad usi particolari a cui vanno riferiti determinati aspetti della religiosità e della vita sociale delle comunità del neolitico medio (GRAVINA 1984; 1987; MOSCOLONI 1992; CASSANO 1993) nel momento della crisi risolutiva della civiltà di Passo di Corvo e/o di transizione a quella del Serra d'Alto.

In Daunia la tricromica è rappresentata da quella stile Scaloria Bassa e da quella stile Scaloria Alta.

La prima presenta nella grotta eponima una "assoluta unitarietà stilistica dei materiali ceramici impiegati nel culto" (TINÈ, ISETTI 1982) e una limitatissima diffusione nel territorio; frammenti assimilabili allo stesso stile sono stati rinvenuti solo a Ciccalento (Gravina 1999, figg.6:1,2; 23:9,13) e a Vieste (fig.8:3).

La ceramica della Scaloria Alta, che in alcuni suoi schemi decorativi risente degli influssi culturali di altre aree culturali anche transadriatiche, è più largamente documentata. Fra i siti in cui è stata riscontrata si possono evidenziare Coppa Poggi (fig.16), Ciccalento (GRAVINA 1999, fig.6:11,13,14), Cala Tramontana (fig.7:8,11-13), S. Lorenzo, e Santa Tecchia (CASSANO, MANFREDINI 1983, fig.77:1), Mass. Li Gatti-Oliveto Masselli (GRAVINA 1984) e Vieste (fig.8:7-12,14,15).

In associazione alla tricromica stile Scaloria Alta è attestato un apprezzabile numero di presenze, riconducibili allo stile Ripoli-Cassano Ionio, rilevate a Cala Tramontana nello strato II (fig.7.1), nella stessa Grotta Scaloria Alta (fig.10:5,6,10,12), a Ciccalento (GRAVINA 1999, figg.6:3,5,7,8; 23,10,11,12), a Vieste (fig.8:12), e a Coppa Pallante (GRAVINA 1983, fig.18:6).

Questa emergenza, oltre ad indiziare rapporti del territorio in esame con aree extradaune, potrebbe individuare un altro importante dato, quale è quello della mancanza di un polo stilistico-culturale ben definito a cui la tricromica della Daunia possa riferirsi in contrasto con quella compatta e unitaria sintassi di schemi stilistici riscontrabili nella piena fioritura di Passo di Corvo, i cui moduli esornativi si ritrovano in parte sulla tricromica della Scaloria Bassa.

Le molte analogie esistenti fra la tricromica di Ripoli e di Danilo hanno fatto ipotizzare che quella di Danilo, per la sua ricchezza di forme e di motivi decorativi, abbia esercitato influssi su Ripoli piuttosto che subirli (BATOVIC 1975). Comunque la presenza a Ripoli di alcuni vasi provenienti probabilmente dalla sfera di Danilo (CREMONESI 1965) testimoniano l'esistenza di contatti fra l'Abruzzo e la Dalmazia

nell'ambito di una *koinè* culturale di matrice medio-orientale (KOROSEC 1958-59), da cui, come si è detto, è esclusa la Daunia. La forza di irradiazione del polo dalmata-abruzzese è documentata dalla presenza degli elementi decorativi molto simili a quelli caratteristici di Danilo fin sulla costa tirrenica, a Capri (fig.4), nella Grotta delle Felci (RELLINI 1923, Tav. I:1,3), dove hanno connotato lo stile di Capri e nello strato inferiore dell'acropoli di Lipari, in cui sono contestuali a ceramiche stile Ripoli (BERNABÒ BREA, CAVALIER 1958, pp.27,28).

\* \* \*

Sull'opposta sponda adriatica in un momento avanzato e/o finale della tricromica di Danilo compare la ceramica scura decorata con schemi meandrospiralici incisi e intagliati, che sostituisce quella chiara dipinta (S. TINÈ 1983, p.178). Il nuovo tipo ceramico, che presenta una grande ricchezza di partiti decorativi, dall'area balcanica, dove è attestato in straordinaria quantità, si è diffuso verso l'Italia meridionale, fino a Lipari, dove sull'acropoli è stata documentata "esclusivamente negli strati che precedono la ceramica dipinta dello stile Serra d'Alto e non mai associata con essa" (BERNABÒ BREA, CAVALIER 1956, pp.24-25, fig.16).

Una analisi della sua sintassi decorativa evidenzia la ripetizione con la tecnica dell'incisione e dell'intaglio di molti motivi presenti sulla ceramica dipinta in tricromia.

Si rinvencono i gruppi di fasce sottili formanti angoli (fig.17:1); le fasce di triangoli penduli campiti alternativamente da segmenti obliqui (fig.17:2); i triangoli penduli campiti da reticolo (fig.17:3); le file verticali di losanghe semplici o delimitate da bande a zig-zag campite da segmenti o da cerchielli incisi (fig.17:4); i gruppi di fasce sottili a zig-zag (fig.17:5); i motivi di losanghe a reticolo (fig.17:6); le fasce di linee oblique che formano motivi geometrici, angolari o campiscono forme triangolari; i motivi spiraliformi molto più diffusi in confronto della ceramica dipinta (fig.17:7), che talvolta occupano tutta o gran parte della superficie del vaso quasi che il figulo avesse un *horror vacui* (fig.18:1); i motivi a fasci di linee formanti ampi meandri spezzati o nella loro forma semplificata ad "uncino" costituito da bande semplici campite da piccoli segmenti e delimitate da linee incise (fig.17:8).

In Abruzzo la presenza di ceramica scura incisa tipo Danilo è molto limitata. Cremonesi a Ripoli constatava che questo tipo ceramico era poco rappresentato e ne ipotizzava la sua importazione da aree esterne (CREMONESI 1965, p.129, fig.12:25); per altro fra la ceramica graffita poneva in evidenza un motivo a cerchi concentrici, "un *unicum*" in area abruzzese (CREMONESI 1965, p.129, figg.12:23; 16:12), che però trova confronti puntuali non solo oltre Adriatico, ma anche a Vieste (fig.8:18), e forse in un momento tardo a Cala Scizzo nel barese (GENIOLA 1979, figg.194; 197) (fig.18:7).

In Daunia si deve notare che con la comparsa della ceramica d'impasto incisa di tipo Danilo l'area garganica entra in un più ampio contesto di scambi interadriatici che al tempo delle più antiche ceramiche tricromiche, come si è accennato, erano limitati solamente fra le due opposte sponde dalmata e abruzzese.

Il cointeressamento del Promontorio ai rapporti interadriatici è da collocarsi sicuramente nella fase della Scaloria Alta.

Una documentazione incontrovertibile in questo senso ci è fornita dal materiale di Vieste, che ha restituito frammenti di probabili tazze o ollette con alto collo verticale in ceramica figulina decorate da ampie spirali in tricromia stile Scaloria Alta, sopradi-pinte a fasci di linee incise formanti ampi meandri spezzati (figg.8:4-6; 19:1), motivo tipico della ceramica scura di Danilo (cfr. fig.17.8 in alto a sinistra). Inoltre motivi identici a quelli incisi su ceramica scura di oltre Adriatico sono riprodotti in tricromia sulle due superfici di frammenti di alti colli verticali di tazze o ollette in ceramica figulina, il cui uso in pratiche cerimoniali appare evidente (figg.19:3; 8:8,9). Non manca il meandro spezzato nella forma semplice ad "uncino", che appare inciso su frammenti di vasi, pure essi in ceramica figulina acroma o con residui lembi sbiaditi di colore rosso, sia a Vieste (figg.8:17; 19:1) sia a Grotta Scaloria (fig.10:13).

Le ceramiche di accompagnamento sono tutte riferibili alla tricromica stile Scaloria Alta (figg.8:2,7,10,11,14,15; 19:2).

Alla luce della documentazione di Vieste, che attesta la contestualità e la contemporaneità sia delle due tecniche dell'incisione e della dipintura in tricromia sia dei due stili di Danilo e di Scaloria Alta, tenendo conto inoltre che non vi è traccia di ceramica dipinta di Danilo nell'ambito delle ceramiche della Scaloria Alta, si può ritenere valida l'opinione di S. Tinè (TINÈ 1983, p.178) secondo cui la ceramica scura incisa ed intagliata di Danilo è successiva alla tricromica, non essendo mai stato trovato alcun elemento che faccia pensare ad una loro contestualità; ne consegue che la fioritura della tricromica dalmata si deve porre verosimilmente nel periodo della Scaloria Bassa, se non proprio in una fase non antica di Passo di Corvo.

Del resto indizi di una possibile arcaicità della ceramica ripolina, contemporanea di quella dipinta di Danilo, si rinvencono a Cala Tramontana. Qui il vasellame tipo Ripoli è localizzato alla base del deposito nel livello III Superiore, mentre la ceramica tipo Scaloria Alta è stata rinvenuta in parte nello strato III Superiore, ma soprattutto nel II strato, dove è risultata più abbondante e dove è associata alla ceramica di impasto incisa che trova puntuale riscontro nell'area dalmata (PALMA DI CESNOLA 1967, pp.18 sgg.) da cui quasi certamente proviene. A tale proposito si possono confrontare i motivi angolari (fig.18:2); le fasce di triangoli penduli campiti in vario modo (fig.18:3); i triangoli campiti da segmenti o marginati da fasce (fig. 18:4); i motivi a losanga (fig.18:5); le fasce di segmenti obliqui parallele o formanti angoli e il meandro spezzato nella sua forma semplice ad "uncino" (fig. 18:8).



A differenza della ceramica figulina dipinta di Danilo, quella di impasto incisa e intagliata segna il momento di massima espansione sul territorio peninsulare con presenze, come si è accennato, nello strato inferiore dell'acropoli di Lipari, di frammenti d'impasto con motivi incisi meandrospiralici identici a quelli di oltre Adriatico contestualmente a "ceramica dipinta marginata in nero" (BERNABÒ BREA, CAVALIER 1956, p.25, fig.12), pervenuti nell'isola probabilmente per scambi ed approvvigionamento dell'ossidiana che da questa fase e per tutta quella successiva del Serra d'Alto avrà un'ampia diffusione, così come è stato accertato nelle isole Tremiti e a S. Matteo di Chiantinelle alla foce del Fortore (da qui in avanti il sito sarà indicato solo col toponimo di "Chiantinelle"), che ha restituito oltre un migliaio di piccoli strumenti ed alcuni chili di schegge.

Lungo la costa occidentale adriatica le ceramiche scure incise e intagliate di tipo Danilo, già evidenziate fra i materiali di Ripoli (fig. 18,2,3,4,6,7) e di Cala Tramontana (fig.18:2-8), si rinvennero in Daunia a Grotta Scaloria, (figg.10:14;18:8), a Chiantinelle (figg.11:2,4,5; 18:7) e a Vieste (fig. 8:13, 16, 18, 19).

\* \* \*

Se a Danilo, nella fase precedente, i vecchi motivi meandrospiralici dipinti in tricromia sono stati riprodotti su ceramica di impasto (fig. 20), a Vieste questi ultimi si ritrovano frequentemente su ceramica dipinta della successiva fase del Serra d'Alto (fig.9).

Nella sequenza del materiale viestano (figg.8; 9) si percepisce un *continuum* di forme vascolari, di partiti decorativi ubicati sulla pancia-spalla di tazze o di ollette e di elementi della sintassi decorativa che va dalla tricromica stile Scaloria Alta alla ceramica tipica di un Serra d'Alto arcaico "puro" non inquinato, per quanto si conosce fino ad oggi, da elementi recenziari, quali le anse e le prese baroccheggianti.

In tale sequenza il *trait d'union* o il momento di transizione fra le due fasi è costituito dalle decorazioni delle ceramiche d'impasto, che documentano inequivocabilmente gli influssi della cultura di Danilo, la quale rappresenta il sottofondo remoto dello sviluppo degli schemi decorativi del Serra d'Alto di Vieste. Questi richiamano gli aspetti tipici più antichi dell'area apulo-materana (fig.9) che, fra l'altro, si rinvennero raramente anche nei territori extradauni, dove i singoli schemi usati differiscono da quelli del centro garganico che più direttamente si riferiscono a quelli del mondo dalmata.

A Vieste, oltre al consueto schema esornativo del meandro spezzato nella forma semplice dell'uncino che appare su un'ansa a nastro e sul corpo di vasi di dimensioni piccolo-medie in ceramica scura (figg.8:13,16,19; 18:8), si può avvertire una innovazione presente in un cartoccio stilizzato sulla sommità di un'ansa di un boccale di impasto con i caratteristici motivi incisi di Danilo (figg.8:13; 18:8).

Tale elemento plastico, contestuale alle incisioni, potrebbe essere considerato

ancora una volta un *trait d'union* fra il mondo culturale balcanico ed i numerosi riscontri di questo particolare esornativo che si rinvencono su ceramica figulina in un momento evoluto del Serra d'Alto a Pian Devoto (GRAVINA 1985, fig.4:2), presso San Severo in pieno Tavoliere, a Ciccalento (GRAVINA 1999, fig. 7:1), a Cala Scizzo nella Puglia centrale (FEDELE 1984, fig.5) e nel fondo Chico (LO PORTO 1989, figg.122;124).

\* \* \*

Il cartoccio stilizzato di Vieste prelude a quella grande fioritura del Serra d'Alto maturo e finale sviluppatosi a Chiantinelle (figg. 12; 13; 14:1-3).

Esso è caratterizzato dal tremolo sottile marginato, dalle protomi zoomorfe poste all'apice di anse a largo nastro (fig. 13:10-12), elementi che trovano puntuale riscontro a Serra d'Alto (LO PORTO 1989), da una grande varietà di decorazioni plastiche, di cui quella del frammento della fig. 13:6 è comparabile con una identica del fondo Chico (LO PORTO 1989, fig.110) e dalle anse e prese a cartoccio ad avvolgimenti semplici e multipli.

Impressionante è la varietà di queste ultime che presentano motivi decorativi che vanno dalle composizioni plastiche complesse delle figg. 12:1,4; 13:1,2,4,6,8,9, in cui predomina l'intaglio, a quelli spiraliformi incisi riquadrati da figure geometriche excise, evidenti sulle facce laterali di anse e prese o sull'intera superficie soprattutto nei frammenti delle figg.12:1-4; 13:1-3,5,7,8; 14:1,2 nei quali le suggestioni delle decorazioni dell'area dalmata sono più che convincenti.

Tali suggestioni perdureranno fin nell'ultima fase del neolitico, quando due file di spirali semplici marginate si rinvencono incise su una tazza in ceramica scura con ansa a rocchetto insellato (fig.14:6) inquadrabile nel Diana (GRAVINA, GENIOLA 1975, Tavv.8:13; 10:12). Gli elementi caratteristici di questa cultura si trovano affermati già nel Serra d'Alto avanzato con la presenza di rocchetti in ceramica figulina su ciotole decorate a tremolo sottile marginato (fig.14:4,5), in stretta consonanza con quanto è stato intravisto a Cala Tramontana e documentato a Lipari, dove la ceramica stile Serra d'Alto è indiziata nelle stratigrafie dell'acropoli e della contrada Diana.

Gli influssi di oltre mare della tecnica dell'incisione e dell'intaglio e dei moduli decorativi meandrospiralici, persistenti a Chiantinelle, acquistano una ulteriore valenza per la significativa presenza di due statuine frammentarie della "dea madre" (GRAVINA 2008), le quali rinviano, più degli altri elementi evidenziati nella produzione vascolare, alla sfera di Danilo e al mondo balcanico-eggeo, nella cui plastica idolica trovano riscontri puntuali (fig.16:1,2).

A Chiantinelle i due elementi caratteristici del Serra d'Alto e del Diana sono presenti contestualmente in strati datati con cronologia calibrata intorno alla metà del V millennio a. C. (TUNZI, SANSEVERINO 2007). Ma una frequentazione forse precedente a quella di Serra d'Alto, e probabilmente saltuaria, di gruppi che intrattenevano

rapporti con gli ambienti ripolini e dalmati, può essere indiziata dalla presenza nel sito di ceramiche figuline dipinte e di impasto incise con motivi decorativi propri di Ripoli (fig.11:1,3) e di Danilo (fig.11:2,4,5).

Nel complesso il Serra d'Alto di Chiantinelle, pur conservando una forte connotazione che si richiama ad una matrice transadriatica, è inquadrabile nella più ampia *koinè* medio finale apula-materana di questo orizzonte culturale ed appare diffuso in molti siti della Daunia, fra cui si possono ricordare Mass. Mischitelli (CASSANO, MANFREDINI 1983, fig.15:11), Ciccalento (GRAVINA 1999, fig.7:5), Coppa Poggi (GRAVINA 1990, fig.6:8), Mass. Candelaro (CASSANO, MANFREDINI 2004, fig.6:58; Tav.X:2), Mass. Istituto di Sangro (GRAVINA 1986, fig.19), Pian Devoto (GRAVINA 1985), C. Chiarappa (GRAVINA, RONCHITELLI 1984-1985), Coppa Pallante (GRAVINA 1983), Coppa Nevigata (PUGLISI 1955, p.26, fig.2:4), Oliveto Masselli (GRAVINA 1984), Fontana Rosa Oliveto (CASSANO, MANFREDINI 1983), Cala Tramontana, Cala degli Inglesi (ZORZI 1958).

In Daunia tracce di più antichi contatti, sicuramente sporadici per la loro rarità, con la costa orientale adriatica sono stati rinvenuti ad Anzano di Puglia e a Mass. Candelaro.

Nel primo sito, nella Daunia interna subappennica a confine con la Campania (GRAVINA 2001), è stato rinvenuto un piede di ryton con una decorazione a motivi rettangolari finemente incisi e campiti da una fitta e lieve punteggiatura incisa (fig.16:15), sicuramente confrontabile con quelli della cultura di Danilo (KOROSEC 1958-59, Tavv.XVI-XXI) o della più antica cultura albanese di Cakran (KORKUTI, ANDREA 1972), considerati centri di fabbricazione di questi vasi di culto zoomorfi muniti di quattro piedi.

A tale tipologia vascolare caratteristica di un momento antico del neolitico medio o forse di una fase precedente dell'area egeo-adriatica orientale possono essere riferiti anche i tre animaletti fittili quadrupedi di Masseria Candelaro (CASSANO, MANFREDINI 2004, figg. 12.6; 12.7) e l'esemplare di Lagnano da Piede (MALLORY 1984-1988, fig.34:2), per i quali sussistono problemi di raccordi cronologici.

\* \* \*

A conclusione, si possono fare alcune sintetiche considerazioni. I rapporti fra la Daunia, l'Abruzzo e l'opposta sponda adriatica nel corso del neolitico medio, che si distende lungo il V millennio a. C. ed in parte in quello precedente, presentano aspetti abbastanza ben delineati nel loro insieme. Essi, per mancanza di un soddisfacente numero di datazioni e di puntuali riscontri stratigrafici, hanno il loro principale riferimento definitorio nelle decorazioni e nelle morfologie vascolari la cui articolazione, pur non potendo essere assunta a fondamento della scansione cronologica dei vari periodi, rimane fino ad oggi uno degli elementi disponibili e più attendibili

su cui fondare un quadro di insieme. D'altronde il risultato non può essere del tutto banale e aleatorio se si tiene conto che i partiti decorativi, soprattutto quelli delle ceramiche dipinte, hanno una linea di sviluppo continuativa che presenta una base, se pur minima, di affidabilità.

La forte omogeneità che ha caratterizzato le due sponde dell'Adriatico nel periodo della ceramica impressa si è dissolta con l'affermarsi delle ceramiche bicromatiche di Passo di Corvo, che con la loro diffusione soprattutto in ambito regionale sembrano non essere molto attestata in altre aree peninsulari, ad eccezione di quelle di Catignano.

L'avvento delle ceramiche tricromatiche segna forse il momento di crisi più acuto del mondo neolitico interadriatico, caratterizzato nella penisola dalla molteplicità di stili della Scaloria Bassa-Catignano, di Ripoli-Cassano Ionio-Capri e di quello più recente di Scaloria Alta, mentre sull'opposta sponda adriatica si afferma la ceramica dipinta di Danilo.

La tricromica della Scaloria Bassa si rinviene raramente fuori della grotta eponima e trova riscontri, talvolta non strettamente puntuali, nell'area abruzzese di Catignano.

La ceramica dipinta di Danilo mostra una maggiore capacità di espansione, tanto da presentare connessioni con la tricromica di Capri e con quella di Ripoli. Quest'ultima elabora a sua volta moduli decorativi suoi propri che interagiscono con quelli di Danilo.

Con la tricromica della Scaloria Alta, che è attestata in modo alquanto diffuso nel Tavoliere, la Daunia tende ad aprirsi ai contatti con l'esterno.

I rapporti più significativi, ancora una volta, vengono intrattenuti con le comunità abruzzesi ripoline, che, si può supporre, sembrano averne avuta l'esclusiva fino all'arrivo nel Promontorio della ceramica d'impasto incisa di Danilo. I caratteristici schemi esornativi di Ripoli, e non pure quelli della tricromica di Danilo, si rinvergono insieme a materiale della Scaloria Alta a Cala Tramontana, nella stessa grotta Scaloria Alta, a Ciccalento, a Vieste e a Chiantinelle (Nel successivo periodo di Serra d'Alto si avvertono ancora i riverberi di questa cultura nei motivi tipici di Ripoli presenti a Coppa Pallante, cfr. Gravina 1983, fig.18:5,6; a Fontana Rosa Oliveto, cfr. Cassano, Manfredini 1983, fig. 40:3; a Mass. Istituto di Sangro, cfr. Gravina 1986, fig.1:3).

Tali contatti non pare abbiano avuto carattere di reciprocità e gli influssi sembrano aver viaggiato a senso unico, in quanto non si sono rinvenuti elementi di stile Scaloria Alta nel sito abruzzese né nell'area dalmata quando la Daunia, forse tramite Ripoli o per rapporti diretti, contemporaneamente o in un momento successivo ai contatti con l'area abruzzese sembra aprirsi alla sfera della cultura di Danilo già pervenuta nella sua fase a ceramica di impasto incisa ed intagliata che ne segna nello stesso tempo la massima capacità di espansione e l'inizio del declino (fig. 20).

Il mondo culturale dauno in questo periodo, in cui è attestata la frequentazione della Scaloria Alta, appare essenzialmente ricettivo, mentre le ceramiche d'impasto decorate di stile Danilo si diffondono su una vasta area della penisola da Ripoli a

Lipari, e soprattutto nella Daunia garganica, a Cala Tramontana, Grotta Scaloria, Vieste e Chiantinelle.

In questo momento i citati siti garganici sembrano far parte di una rete di scambi commerciali e di un vasto circuito di relazioni interadriatiche con ruolo non propriamente di propulsione culturale, ma con funzionalità logistica periferica.

Grotta Scaloria, che nella parte bassa si era connotata essenzialmente per la sua funzione di luogo di culto (TINÉ, ISETTI 1982), fenomeno del tutto nuovo nel panorama del neolitico medio della Daunia, nella parte alta appare come luogo di frequentazione a scopo sepolcrale ed abitativo (ELSTER ET ALII, 2007), caratteristica questa non marginale nella topografia abitativa della zona per una comunità che intratteneva rapporti con Ripoli, Danilo e sicuramente con Cala Tramontana, Vieste e forse anche con Chiantinelle (quest'ultima in un suo supposto momento antico). Rapporti documentati dalla presenza alle Tremiti e a Vieste delle ceramiche dipinte, ma soprattutto delle attestazioni in tutti i siti menzionati delle ceramiche incise.

Cala Tramontana, che è stata sede di insediamento di gruppi a ceramica bicromica, tricromica e Serra d'Alto, sembra assolvere nelle fasi di transizione tra Passo di Corvo e Serra d'Alto al ruolo di centro di incontro, di mediazione e di diffusione marittima di correnti culturali dalle due opposte sponde; i non pochi elementi che risentono dell'influsso delle varie culture si suppone siano giunti nell'isola attraverso consistenti correnti di scambi connessi alla navigazione.

Le più antiche ceramiche rinvenute alla base del deposito sono quelle dipinte nello stile di Ripoli, che segnano la fase più antica dell'insediamento e i più antichi rapporti con aree extra-daunie, a cui forse si devono associare quelli con la Scaloria Alta, che potrebbero essere di poco successivi.

Un ruolo analogo a quello di Cala Tramontana è svolto sulla terraferma da Vieste, che è posta su uno sperone roccioso provvisto di buoni punti di approdo sull'estrema punta orientale del Gargano settentrionale, da cui sono visibili ad occhio nudo, nelle giornate limpide, Pianosa e Pelagosa.

La sua posizione geografica doveva apparire altamente strategica per i traffici marittimi dell'epoca. Pur sembrando isolata in un *interland* del tutto deserto, secondo i dati finora conosciuti, con ogni probabilità fungeva da punto di riferimento di eccezionale importanza logistica sia per le comunità di terraferma sia per quelle di oltremare.

A Vieste infatti convergono gli influssi culturali più vari, da quelli più antichi di Passo di Corvo e di Scaloria Bassa, in cui trovano puntuali confronti il fiasco delle figg. 8:3 e un frammento in tricromia con la tecnica in negativo, a quelli più recenti della Scaloria Alta e di tradizione Ripoli-Cassano Ionio e dalmata decorata ad incisione (GRAVINA 1988). Di quest'ultima se ne recepiscono la tecnica e gli schemi che non solo vengono ripetuti in chiave tricromica stile Scaloria Alta, ma si rinvergono sullo stesso vaso sopradipinti con motivi spiraliformi in tricromia tipici della Scaloria Alta, fornendo la più evidente documentazione della contemporaneità e della contestualità delle due tecniche dell'incisione e della dipintura in tricromia e dei due schemi

esornativi del meandro spezzato e della decorazione spiraliforme rispettivamente tipici di Danilo e di Scaloria Alta (fig. 8:4,5,6).

La sintesi degli elementi di varie culture operata dalla comunità viestana molto probabilmente la porta ad assumere col tempo una sorta di centralità nell'area dauna-abruzzese-dalmata, evidenziata dalla ricezione e dalla elaborazione dei prodromi della nuova civiltà di Serra d'Alto, che si possono cogliere nel frammento di boccale con ansa sormontata da un cartoccio stilizzato tipo Serra d'Alto e nei frammenti in ceramica chiara decorati nello stile Serra d'Alto meandrospiralico, che viene ritenuto caratteristico di un momento antico della fase e che nella essenzialità delle sue linee non si rinviene né nell'area ripolina né in quella dalmata e solo raramente fuori dalla Daunia nella penisola.

Questo ultimo aspetto della ceramica dipinta, i cui elementi della sintassi decorativa trovano fondamento nella cultura di Danilo tramite i più recenti schemi della Scaloria Alta, sembra chiudere il periodo di crisi del neolitico medio della Daunia perdurato dall'avvento delle tricromiche della Scaloria Bassa fino agli albori del Serra d'Alto, per un periodo in cui il neolitico dauno sembra essere stato tributario delle culture abruzzese e dalmata.

Nell'ambito delle nuove civiltà si avverte una netta cesura fra la sua espressione antica di Vieste e quella medio-finale. La prima sembra un episodio concluso, forse perché il centro garganico con il Promontorio perde la sua valenza logistica col venir meno dei contatti con le aree dalmata e abruzzese. La seconda si afferma soprattutto nel Tavoliere, dove sorgono quasi contemporaneamente ex novo abitati all'aperto, come Masseria Istituto Di Sangro, C. Chiarappa e Chiantinelle.

Mass. Istituto Di Sangro è posto ai margini della palude a sud di San Severo e sembra il più importante ed esteso dei villaggi localizzati intorno alla stessa palude, come Coppa Pucci, Oliveto Masselli, Pian Devoto e Coppa Pallante, dove l'area occupata dalla comunità di Serra d'Alto è nettamente distinta da quella che è stata sede degli insediamenti precedenti, ripetendo una situazione che è stata verificata anche a Chiantinelle.

L'abitato di C. Chiarappa, di piccole dimensioni, è ubicato nei pressi della vecchia foce del Fortore e fa da *pendent* al vicino megavillaggio di Chiantinelle. Questo, per la sua posizione topografica, che appare ideale per controllare sia il tratto terminale del corso d'acqua attraverso cui si può risalire fino al confine con la Campania sia il vicino guado che permetteva un facile accesso alla piana di Lesina e quindi al Tavoliere, sembra il punto di riferimento per i traffici e per le attività di scambio di materie prime, quali l'ossidiana liparota e gli strumenti di selce garganica presenti in grande abbondanza (gli scarti di lavorazione fanno ipotizzare l'esistenza di un'officina in loco).

Nel Serra d'Alto maturo e finale si configura un nuovo modello di rapporto con l'ecosistema ed una diversa organizzazione sociale, che vengono indiziati dal nuovo

impianto insediativo accertato nella Daunia (GRAVINA 1984) e costituito da piccoli abitati, per due terzi inedito rispetto a quello delle ceramiche bicromiche-tricromiche. Significativo è il caso riscontrabile a San Domino nelle isole Tremiti, dove la nuova comunità si insedia nel nuovo sito di Cala degli Inglesi.

Vengono occupati i luoghi caratterizzati da zone umide, da affioramento delle falde freatiche superficiali o da terreni leggeri per la coltivazione o da abbondanza di acque di superficie, elemento importante per la pratica della pastorizia il cui incremento è stato documentato nella Puglia centrale con la tendenziale prevalenza degli ovini-caprini sui bovini (GENIOLA 1979).

La maggiore esigenza di mobilità e le diversificate forme di attività produttive forse rendono meno vincolanti le scelte del terreno su cui impiantare l'insediamento e meno complesse le strutture dei villaggi.

Molti punti chiave dei percorsi viari preistorici vengono utilizzati o riattivati. Vistose innovazioni si registrano nel mondo culturale e ideologico; fra le più importanti sono da ricordare il venir meno dell'uso e del significato dei fossati e la presenza di statue della "dea madre" a Chiantinelle (GRAVINA 2008), le quali, pur indiziando un'adesione ad una sfera spirituale comunitaria, si differenziano notevolmente dalle consimili espressioni idoliche dell'area apulo-materana (GENIOLA, TUNZI 1980; STRICCOLI 1988), ed evidenziano in modo marcato ascendenze egeo-balcaniche.

È una nuova situazione storica quella che si afferma col Serra d'Alto medio-finale, che presenta da un lato una precoce interconnessione con la sfera culturale del Diana e dall'altro ambiti distinti sul piano territoriale, nel più ampio crogiuolo delle civiltà di Serra d'Alto.

L'area apulo-materana se da una parte acquista una fisionomia sua propria e diventa un centro di propulsione culturale i cui influssi pervengono nelle regioni viciniori (sull'acropoli di Lipari è considerata "una importazione da centri stilisticamente più avanzati", cfr. BERNABÒ BREA, CAVALIER, 1956, p. 25) e transmarine (si pensi al vaso Serra d'Alto, probabilmente di provenienza pugliese, ad Obre II, cfr. BENAC 1975, Tav. 41, fig. 3,5), dall'altra presenta nella Daunia centro-settentrionale un aspetto locale in cui Chiantinelle assume una certa centralità in un panorama di abitati all'aperto, peculiarità che non si riscontra diffusamente in altre zone dove il Serra d'Alto è documentato prevalentemente in grotta.

## BIBLIOGRAFIA

BATOVIC S. 1963, *Neolitsko nalaziste Smilcic, Zadar*.

BATOVIC S. 1966, *Starij neolit u Dalmaciji, 1966*.

BATOVIC S. 1975, *Le relazioni tra la Daunia e la sponda orientale dell'Adriatico*, in *Atti del Coll. Int. di Preistoria e Protostoria della Daunia*, Foggia 1973, Firenze, pp. 149-157.

- BENAC A. 1972-73, *Obre I*, in Galsnik Zemaljskoy muzeja, Bibl. Antologija, N.S., XXVII, Serajevo.
- BENAC A. 1973, *Obre II, A neolithic settlement of Butmir group at Gornje Polje*, in W.M.B.H.L., A Serajevo.
- BERNABÒ BREA L. 1962, *Il Neolitico e la prima civiltà dei Metalli nell'Italia meridionale*, in Atti del I Convegno di studi sulla Magna Grecia.
- BERNABÒ BREA L., CAVALIER L. 1956, *Civiltà preistoriche delle isole Eolie e del Territorio di Milazzo*, in BPI, LXI, 1956.
- CASSANO S. M. 1993, *La facies Serra d'Alto: intensificazione delle attività produttive e aspetti del rituale*, in Origini XVII, pp.221-245.
- CASSANO S. M., MANFREDINI A. 1983, *Studi sul Neolitico del Tavoliere della Puglia. Indagine territoriale su un'area campione*, BAR. Int.S. 160, Oxford.
- CASSANO S. M., MANFREDINI A. 2004, *Masseria Candelaro. Vita quotidiana e mondo ideologico in una comunità neolitica del Tavoliere*, Claudio Grenzi Ed., Foggia.
- CREMONESI G. 1965, *Il villaggio di Ripoli alla luce dei recenti scavi*, in RSP., XX,1, pp.85-155.
- ELSTER E. S., ISETTI E., TRAVERSO A. 2008, *Nuove evidenze di studio dal sito di Grotta Scaloria (Fg)*, in A. Gravina (a cura di), Atti 28° Conv. Naz. sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia, San Severo 2007, San Severo, pp. 111-128.
- GALIBERTI A. 2005, a cura di, *Difensola, una miniera di selce di 7000 anni fa*, Siena.
- GENIOLA A. 1979, *Il Neolitico nella Puglia settentrionale e centrale*, in La Puglia dal Paleolitico al Tardoromano, Electa Ed., Milano, pp.52-93.
- GENIOLA A., TUNZI A. M. 1980, *Espressioni culturali e d'arte nella Grotta di Cala Scizzo*, in RSP., XXXV, 1-2, pp.125-126.
- GRAVINA A. 1983, *Le comunità neolitiche di Coppa Pallante*, in Atti 5° Conv. Naz. sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia, I, San Severo, pp. 37-58, Tavv. I-XXII.
- GRAVINA A. 1984, *Caratteri del Neolitico medio-finale nella Daunia centro-settentrionale*, in Atti 6° Conv. Naz. sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia, San Severo, pp 22-41, Tavv. VIII-XX.
- GRAVINA A. 1985, *Pian Devoto un insediamento neolitico nella Daunia*, in Atti 7° Conv. Naz. sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia, I, San Severo 1985, pp. 65-88.
- GRAVINA A. 1986, *Masseria Istituto di Sangro. Un insediamento del Neolitico medio-finale nella Daunia*, in Atti 8° Conv. Naz. sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia, I, San Severo, pp. 25-44.
- GRAVINA A. 1987, *Alcuni aspetti del Neolitico medio-finale nella Daunia centro-settentrionale. Elementi di topografia*, in Atti XXXVI della Riun. Sc. dell'IIPP, pp. 733-742.
- GRAVINA A. 1988, *Vieste: la frequentazione neolitica medio-finale ed eneolitica*, in A. Gravina (a cura di), Atti 10° Conv. Naz. sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia, I, San Severo, pp. 55-76.
- GRAVINA A. 1990, *Coppa Pocci. La frequentazione del Neolitico antico e medio* in Atti 12° Conv. Naz. sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia, I, San Severo, pp. 49-61, Tavv. XVI-XXIII.



- GRAVINA A. 1994, *Il complesso preistorico della Valle dell'Inferno presso San Giovanni Rotondo*, in A. Gravina (a cura di), Atti 15° Conv. Naz. sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia, I, San Severo, pp. 75-102.
- GRAVINA A. 1999, *Località Ciccalento fra preistoria e storia*, in Bollettino della Biblioteca del Santuario di San Matteo (San Marco in Lamis, Foggia), 2, Malagrino Ed., Bari, pp. 175-227.
- GRAVINA A. 2000, *Nuovi dati sulla frequentazione del territorio di Anzano di Puglia (Foggia)*, in A. Gravina (a cura di), Atti 21° Conv. Naz. sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia, I, San Severo, pp. 75-102.
- GRAVINA A. 2005, *Il popolamento neolitico nella Daunia costiera, garganica e nella valle del Fortore*, RSP, LV, pp. 489-500.
- GRAVINA A. 2008, *Due statue fittili da S. Matteo-Chiantinelle (Serracapriola, Foggia)*, in BPI, v. 97, nuova serie XV, Roma, pp.73-89.
- GRAVINA A., GENIOLA A. 1978, *Insedimento neolitico di C.no S. Matteo-Chiantinelle (Serracapriola-FG)*, in La Capitanata, a. XIV, n.16, II, 1976, Foggia, pp.230-262.
- GRAVINA A., RONCHITELLI A.M. 1984-85, *Il villaggio neolitico di C.no Chiarappa (Serracapriola-Fg)*, in La Capitanata, a.XXI-XXII, I, Foggia, pp.230-262.
- KORKUTI M., ANDREA Zh.1972, *Fouilles 1969-70 dans l'agglomeration néolithique de Cakran (Fieri)*, in Studia Albanica, IX, I, N.S. XXVII, Serajevo.
- KOROSEK J. 1958-59, *Neolitska naseobina u Danilu bitinju*, Zagreb.
- KOROSEK J. 1964, *Danilo in danilaska Kultura*, Lubiana.
- MALLORY J. P. 1984-1987, (a cura di), Lagnano da Piede I – *An early neolithic village in the Tavoliere*, in Origini XIII, pp.193-290.
- PALMA DI CESNOLA A. 1967, *Il Neolitico medio e superiore a S. Domino (Arcipelago delle Tremiti)*, in RSP, XXII, pp.1-43.
- PRENDI F., ALIU S. 1971, *Vendbamini neolitik ne fshatin Kamnik Rzetit Kolonjes*, in Iliria, Tirana, pp.13-30.
- PUGLISI S. M. 1955, *Industria microlitica nei livelli a ceramica impressa di Coppa Nevigata*, in RSP, X, 1-4, Firenze.
- QUAGLIATI Q. 1936, *La Puglia Preistorica*, Trani.
- RELLINI U. 1923, *La Grotta delle felci a Capri*, in Monum. Antichi dei Lincei, XXIX, 1923.
- STRICCOLI R. 1988, *Le culture preistoriche di Grotta Pacelli (Castellana Grotte- Bari)*, Schena Ed., Fasano.
- TINÈ S. 1983, *Passo di Corvo e la civiltà neolitica del Tavoliere*, Genova.
- TINÈ, S. ISETTI E. 1982, *Culto neolitico delle acque e recenti scavi nella Grotta Scaloria*, Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo, Manfredonia.
- TOZZI C., ZAMAGNI B. 2003, *Gli scavi nel villaggio neolitico di Catignano*, Firenze.
- TUNZI A. M., SANSEVERINO R. 2007, *Nota preliminare sull'insediamento neolitico di C.no S. Matteo-Chiantinelle (Serracapriola - Fg)*, in A. Gravina (a cura di), Atti 28° Conv. Naz. sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia, San Severo, pp. 87-98.
- ZORZI F. 1958, *Tremiti*, in RSP, XIII, Firenze.

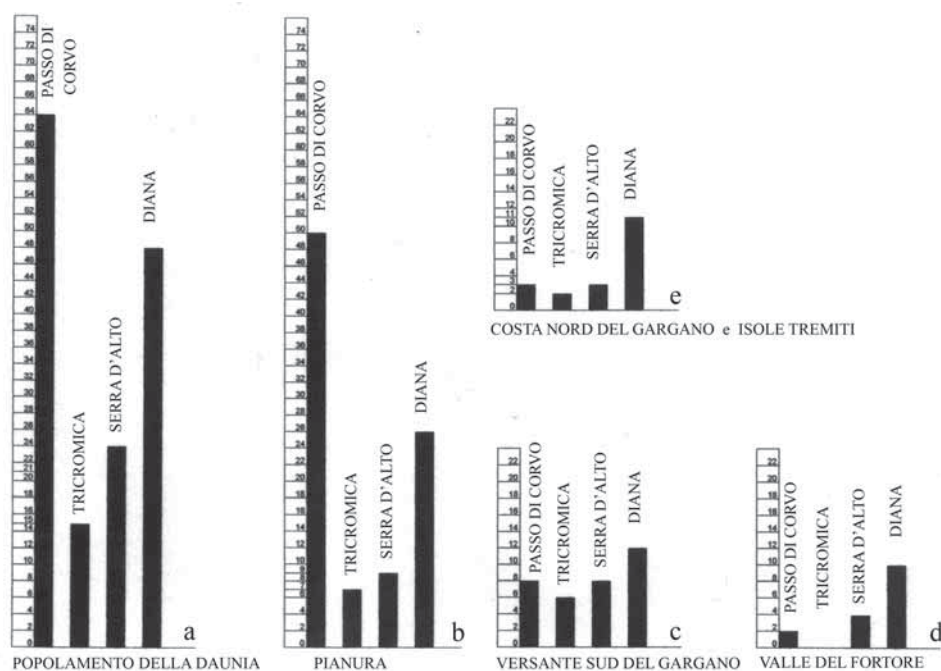


Fig. 1

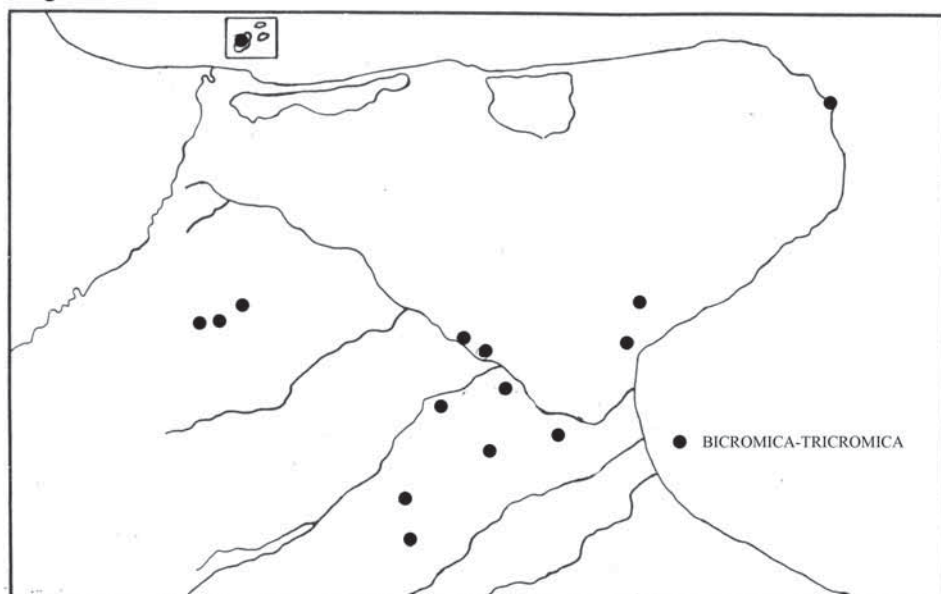


Fig. 2

Fig. 1 - Variazione del popolamento della Daunia da Passo di Corvo al Diana.

Fig. 2 - Daunia: siti con ceramica bicromica-tricromica.

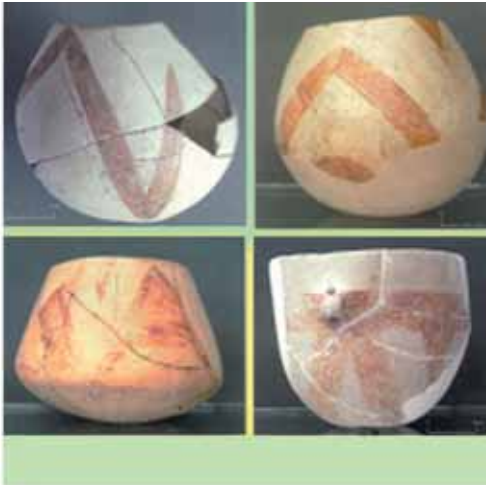


Fig. 3



Fig.4

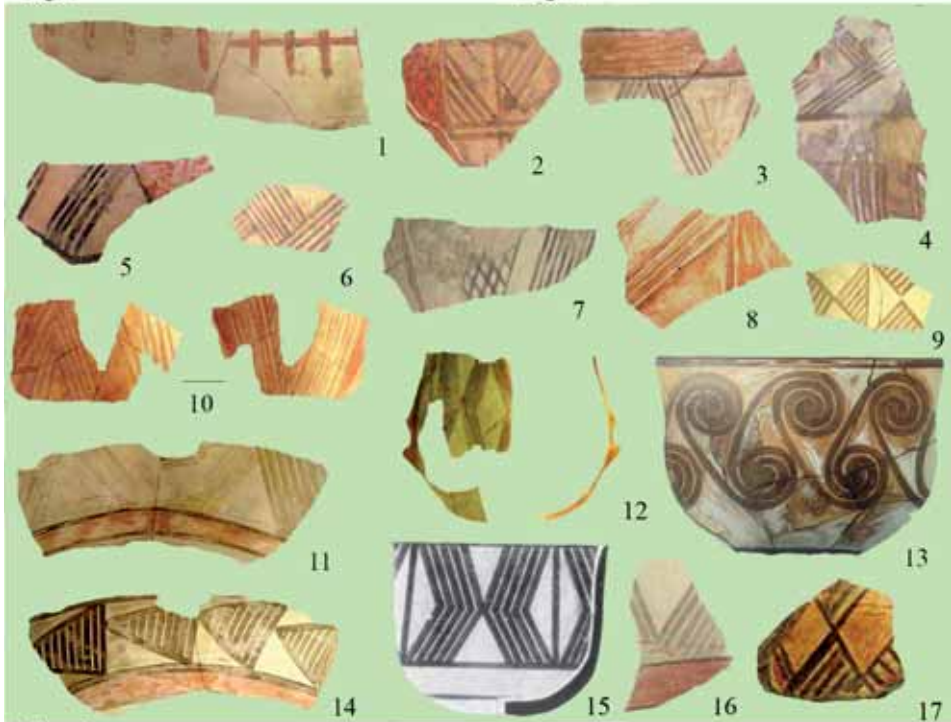


Fig. 5

*Fig. 3 – Catignano: ceramiche dipinte (da Tozzi, Zamagni 2003).*

*Fig. 4 – Grotta delle Felci: ceramiche dipinte (da Rellini 1923).*

*Fig. 5 – Danilo: ceramiche dipinte (da Korosec 1924).*

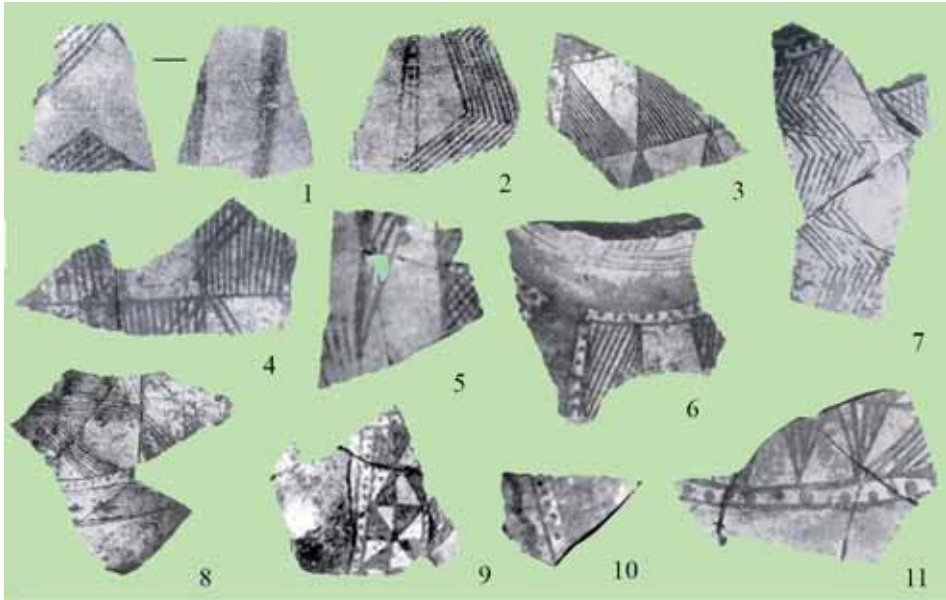


Fig. 6

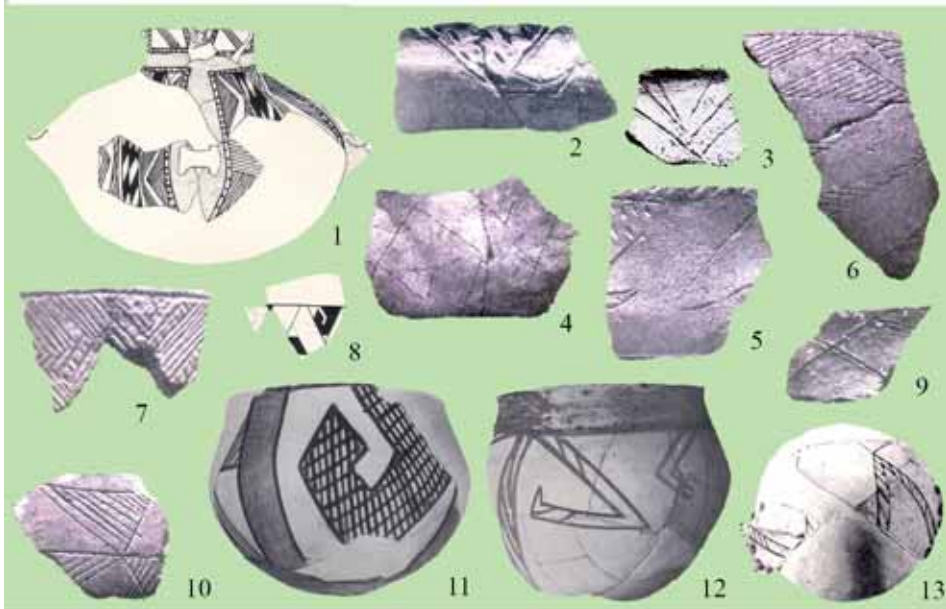


Fig.7

Fig. 6 – Ripoli: ceramiche dipinte (da Cremonesi 1965).

Fig. 7 – Cala Tramontana: ceramiche (da Palma di Cesnola 1967).

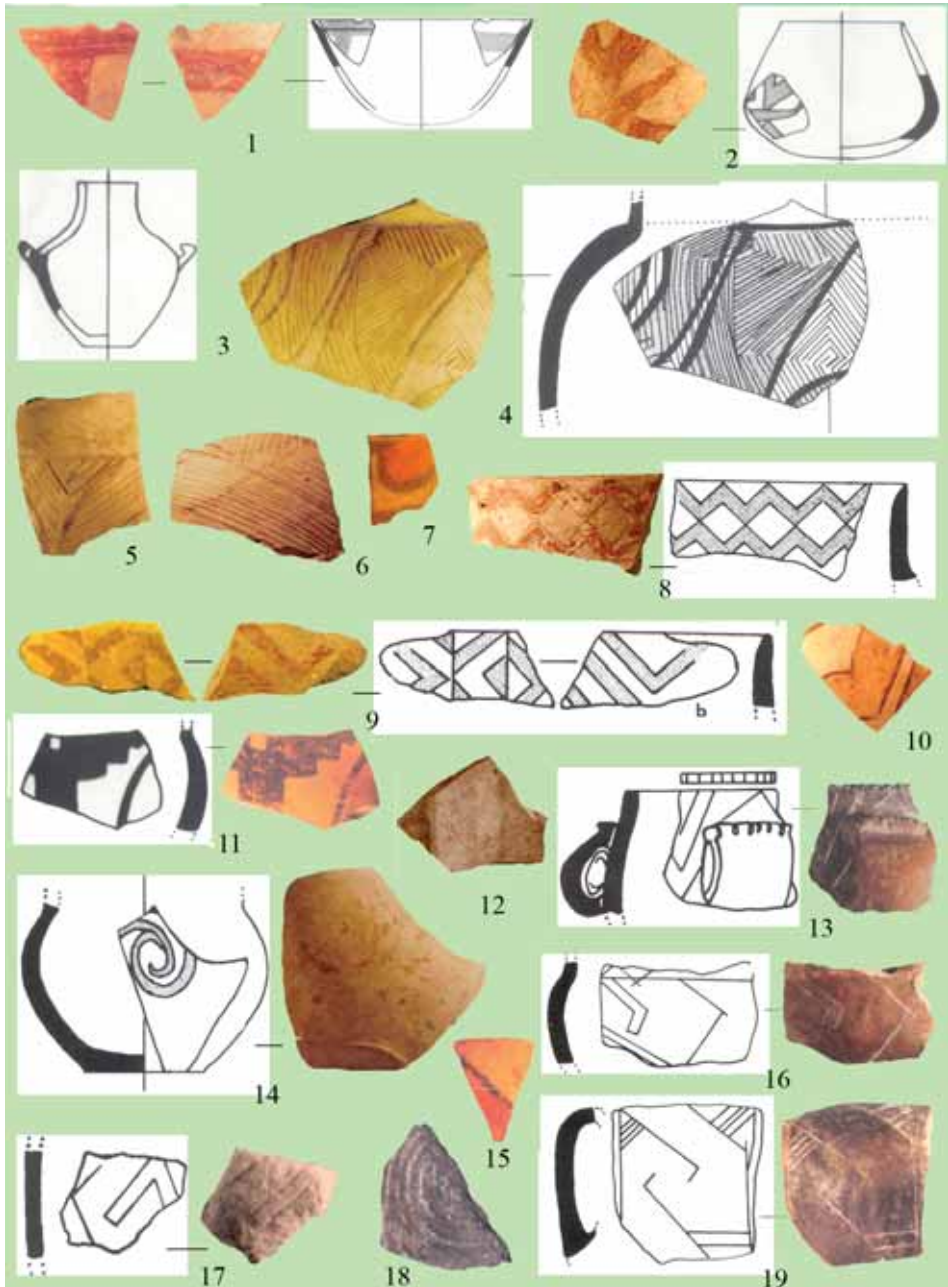


Fig. 8 - Vieste: ceramiche tricromiche ed incise.

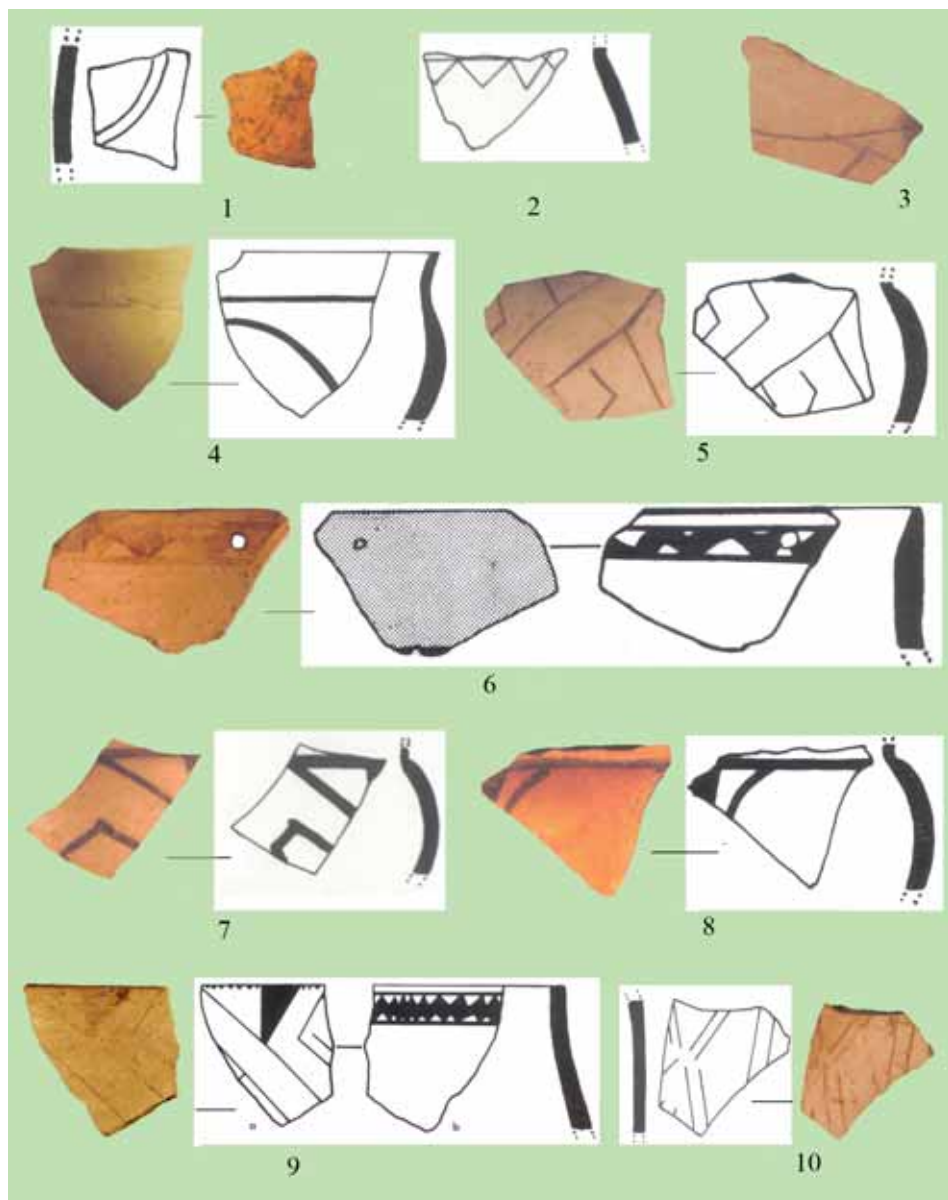


Fig. 9 – Vieste: ceramiche del Serra d'Alto.

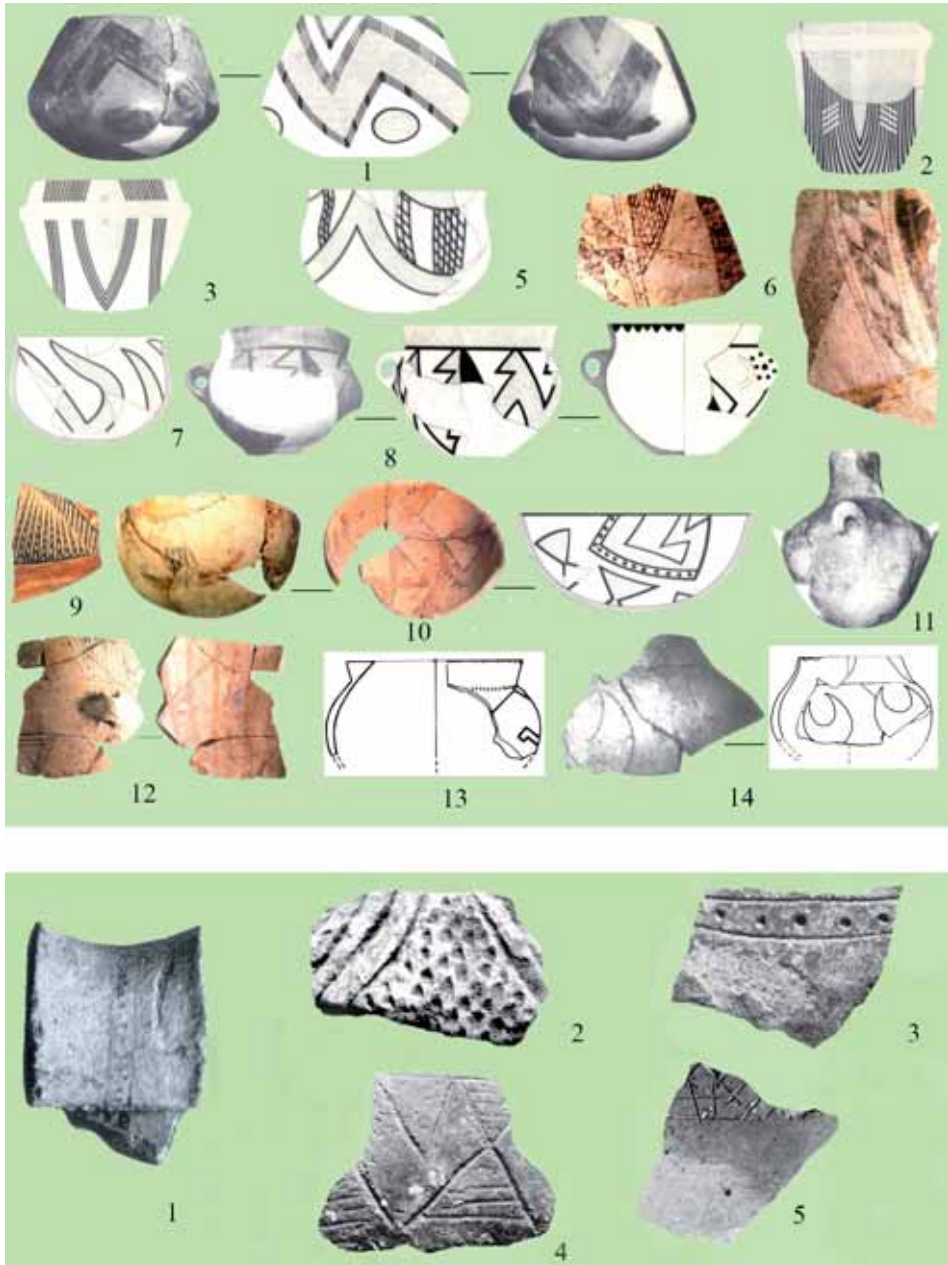


Fig. 10 – Grotta Scaloria Bassa 1-4; Grotta Scaloria Alta 6-14 (da Tiné, Isetti 1982).

Fig. 11 – C.no San Matteo-Chiantinelle: ceramiche dipinte in bicromia ed incise.

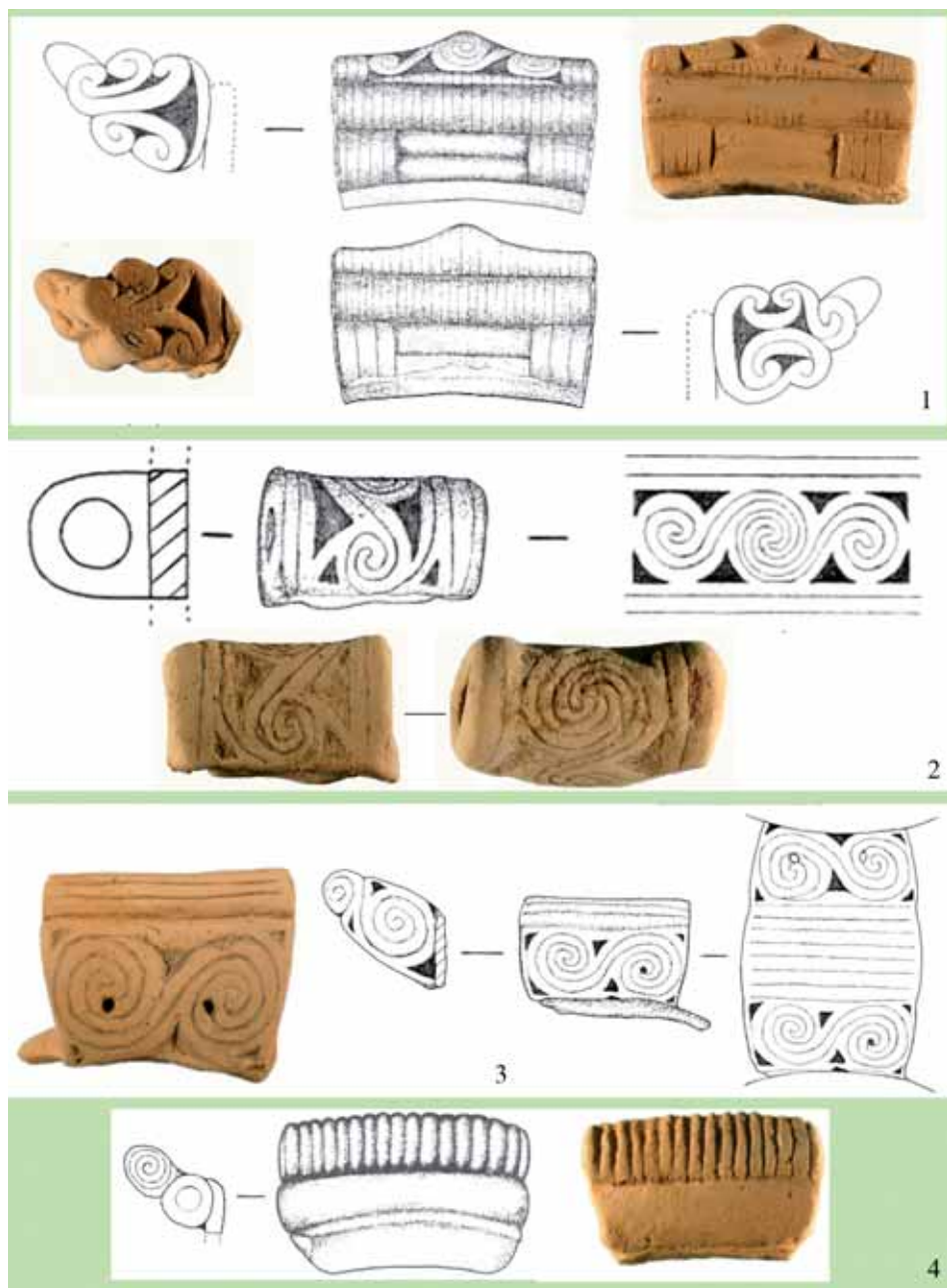


Fig. 12 - C.no San Matteo-Chiantinelle: ceramiche del Serra d'Alto.



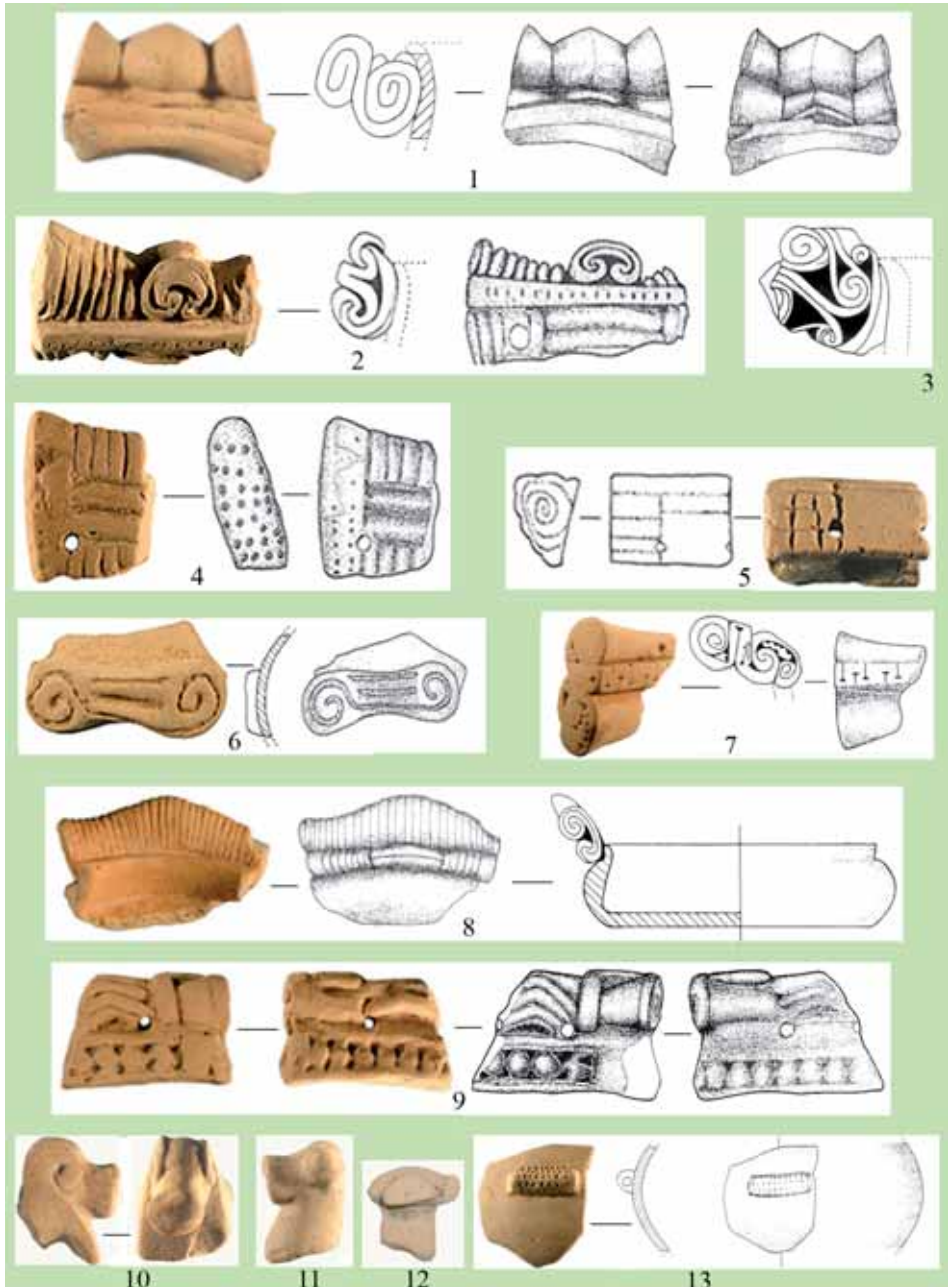


Fig. 13 – C.no San Matteo-Chiantinelle: ceramiche del Serra d'Alto.

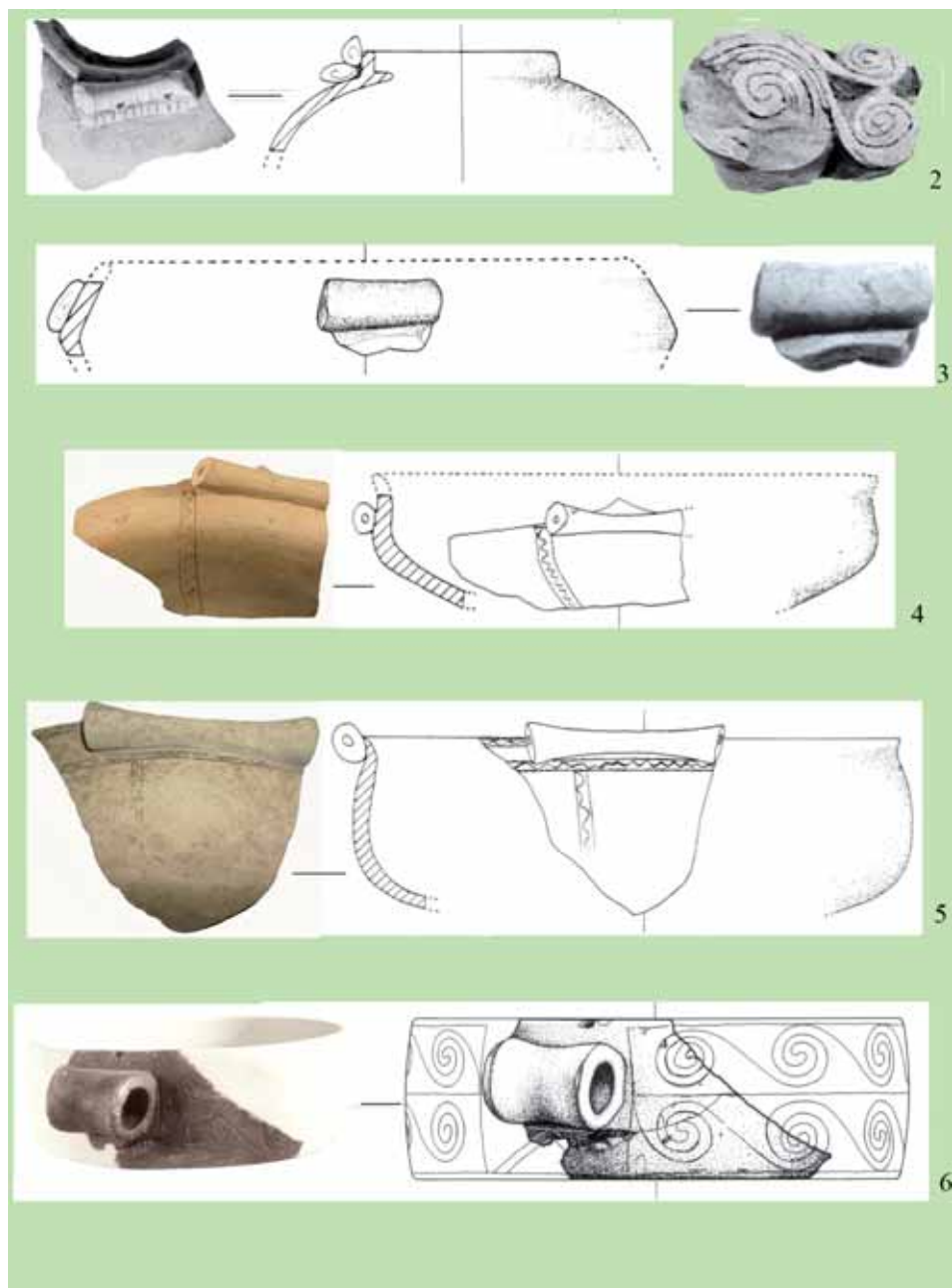


Fig. 14 - C.no San Matteo-Chiantinelle: ceramiche del Serra d'Alto e del Diana.

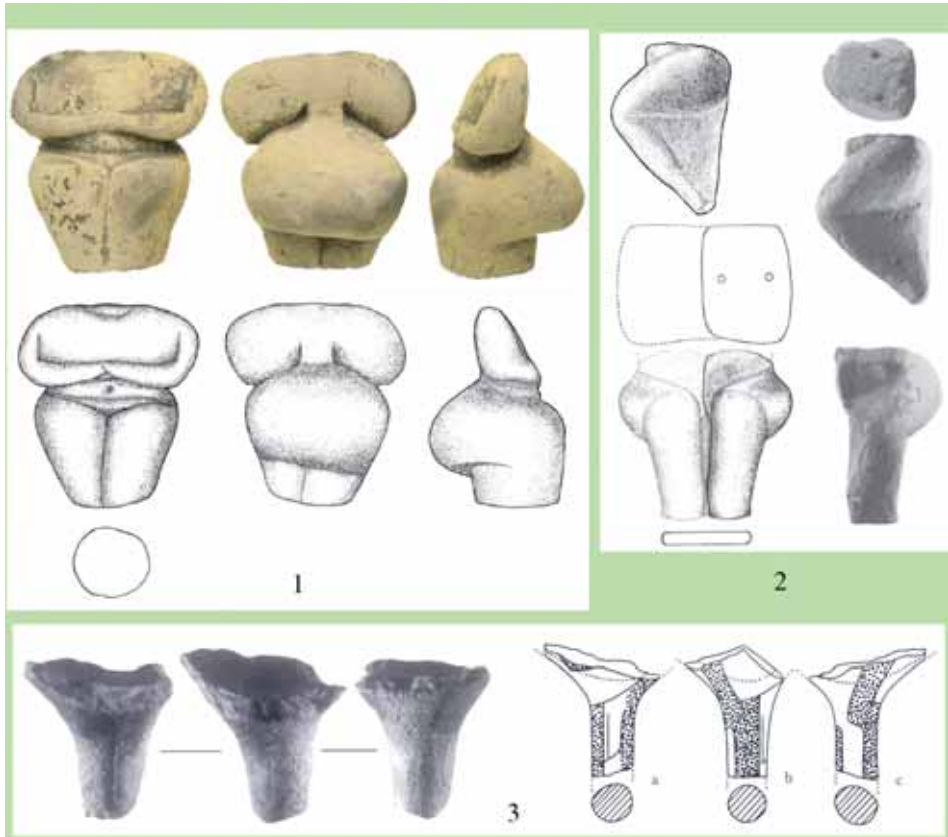


Fig. 15

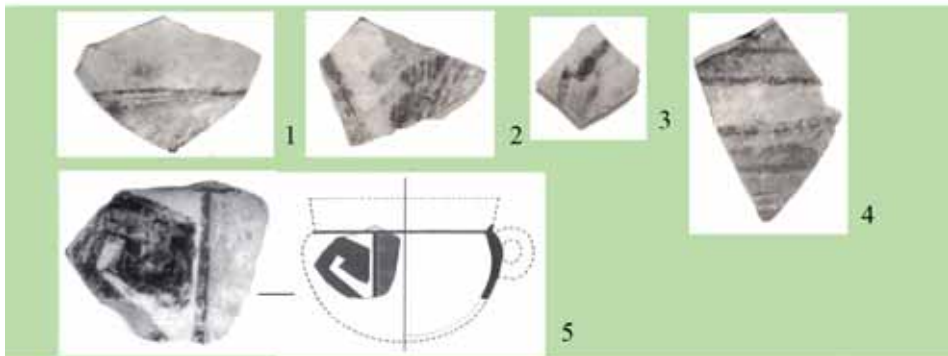


Fig. 16

Fig. 15 – C.no San Matteo-Chiantinelle: “Dea Madre” (1-2); Anzano di Puglia: piede di ryton (3) (da Gravina 2000).

Fig. 16 – Coppa Poggi: ceramiche tricromiche (1-5) (da Gravina 1990).



Fig. 17 – Danilo: schemi decorativi dipinti su ceramica figulina ed incisi su ceramica d'impasto (da Korosec 1958-59).



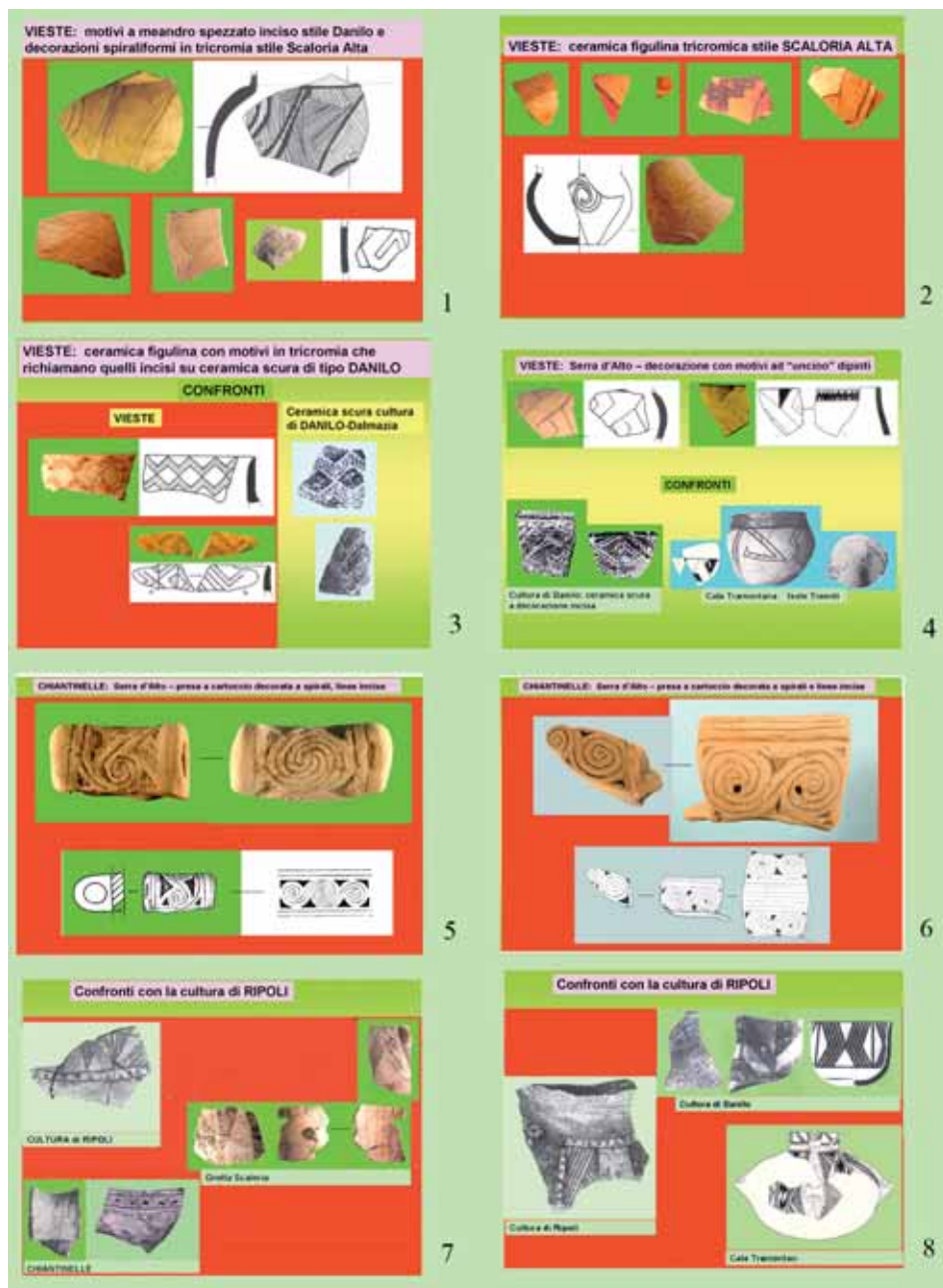


Fig. 19 - Confronti fra schemi decorativi di Danilo, Vieste, Grotta Scaloria Alta, Chiantinelle, Ripoli, Cala Tramontana.

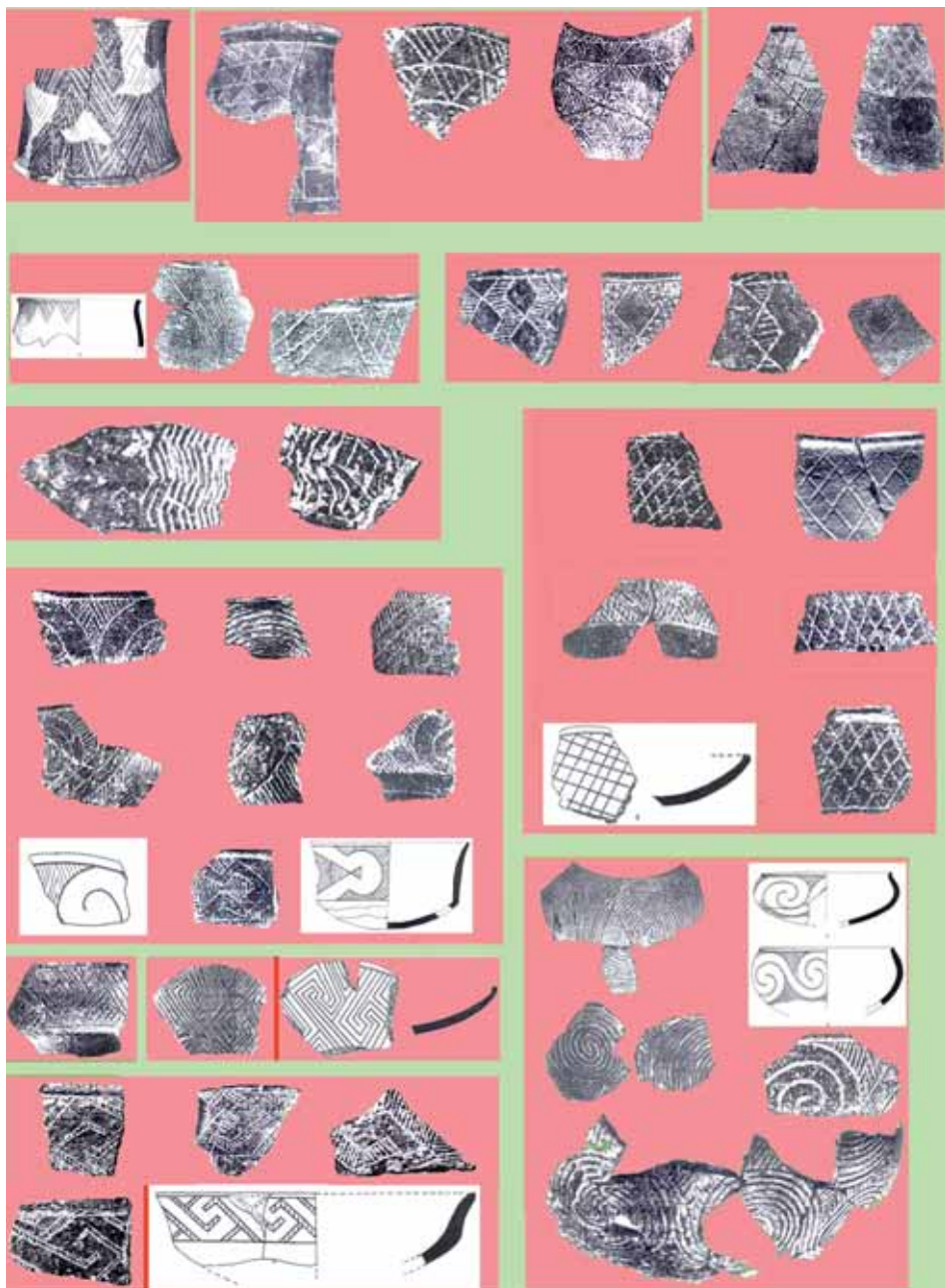


Fig. 20 – Cultura di Danilo. Motivi decorativi incisi su ceramica d'impasto che imitano dipinti in tricromia, diffusi fuori dell'area di Danilo (da Korasec 1958-59).

## INDICE

### TESTIMONIANZE

*30° Anniversario del Convegno Nazionale  
sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia* . . . . pag. 3

### CORRADO PALMIOTTI

*La tutela del patrimonio archeologico nella Daunia. L'attività  
della Compagnia della Guardia di Finanza di San Severo* . . » 15

### ALFREDO GENIOLA, ROCCO SANSEVERINO

*Osservazione sui rapporti tra il Tavoliere  
e la Puglia centrale durante il Neolitico* . . . . . » 25

### ANNA MARIA TUNZI SISTO, MARIANGELA LO ZUPONE

*Aspetti funerari e culturali del Neolitico recente  
in località Ponte Rotto (Ordona - FG)* . . . . . » 51

### ARMANDO GRAVINA

*Osservazioni sui rapporti tra la Daunia, l'Abruzzo  
e l'opposta sponda adriatica nel V millennio* . . . . . » 65

### ARMANDO GRAVINA, TOMMASO MATTIOLI

*Cronologia e iconografia delle pitture e delle incisioni  
rupestri della Grotta del Riposo e della Grotta Pazienza  
(Rignano Garganico, Foggia)* . . . . . » 95

### ANNA MARIA TUNZI SISTO, ROCCO SANSEVERINO

*Nuovi dati sulla neolitizzazione e sul popolamento  
dell'età del Bronzo nel Subappennino dauno* . . . . . » 113

### ANNA MARIA TUNZI SISTO, ANDREA MONACO

*Vaccarella - Masseria Fragella (Lucera - FG):  
sepulture eneolitiche di facies Laterza* . . . . . » 127



ALBERTO CAZZELLA, MAURIZIO MOSCOLONI, GIULIA RECCHIA <i>Coppa Navigata, campagne di scavo 2008 e 2009</i> . . . . .	pag. 137
VALENTINA COPAT, MICHELA DANESI <i>Recenti campagne di scavo nel sito dell'età del Bronzo di Oratino-La Rocca. Manifestazioni funerarie e beni esotici</i> . . . . .	» 151
ANNA MARIA TUNZI SISTO, MARIA LUISA LO ZUPONE <i>Culti della fertilità nell'età del Bronzo</i> . . . . .	» 173
ANNA MARIA TUNZI SISTO, DAVID WICKS, CLAUDIA DE DAVIDE <i>Indagini preliminari nell'insediamento fortificato dell'età del Bronzo di Torre Mileto (Sannicandro Garganico - FG)</i> . . . . .	» 189
ARMANDO GRAVINA <i>Masseria Difesa delle Valli. Un villaggio preistorico sulla riva sinistra della media Valle del Fortore (Carlantino - Fg)</i> . . . . .	» 207
VERONICA GALLUZZI <i>I livelli superiori del fossato di Coppa Navigata: inquadramento cronologico.</i> . . . . .	» 213
SABRINA DEL PIANO PASTORE, MICHELE A. PASTORE <i>Il Tavoliere e l'opera dell'uomo in epoca preistorica: ricerca di una metodologia integrata tra paleontologia e geomorfologia</i> . . . . .	» 229
ASTRID LARCHER, MANUELE LAIMER <i>A controllo del Carapelle: la comunità di Giarnera Piccola nelle dinamiche del popolamento di Ausculum.</i> . . . . .	» 247
MARISA CORRENTE, MARIA GRAZIA LISENO <i>Osservazioni sulla storia del popolamento di Ausculum preromana.</i> . . . . .	» 263

<p>GIOVANNA PACILIO, MARIA ISABELLA BATTIANTE,  MARCO VITALE  <i>Note preliminari sui saggi di scavo in località Motta  del Lupo, agro di San Severo (FG).</i> . . . . .</p>	pag. 295
<p>ARIANNA MENDUNI, GIORGIO THEOFANOU  <i>Cerignola: località Posta d'Ischia.  Nuovi dati dal IX al IV sec. a.C.</i> . . . . .</p>	» 305
<p>MARISA CORRENTE, STEFANO CAMAIANI,  NICOLA GASPERI, LUISA QUAGLIA  <i>Per una storia della presenza sannita nella Daunia  del IV sec. a.C.: i recenti scavi tra Aecae e Arpi  in località Macchia di Pierno e la Murgetta</i> . . . . .</p>	» 327
<p>MARISA CORRENTE, DANIELA BUBBA, NICOLA GASPERI,  FRANCESCO M. MARTINO, LUISA QUAGLIA  <i>La ricerca archeologica ad Arpi (Masseria Spagnoli)</i> . . . . .</p>	» 359
<p>GIOVANNA PACILIO, LUCIA CECI  <i>Evidenze archeologiche in territorio  di Castelnuovo della Daunia – Torremaggiore.</i> . . . . .</p>	» 381
<p>GIUSEPPE CERAUDO, LAURA CASTRIANNI,  RACHELE DEL MONTE, VERONICA FERRARI,  DOMENICO FRONTI, SABRINA LANDRISCINA,  KATIA LUZIO, ALFIO MERICO  <i>La villa romana di Muro Rotto (e dintorni)  alla luce delle recenti indagini aerotopografiche  e degli scavi nell'agro di Troia</i> . . . . .</p>	» 391
<p>MARIA LUISA MARCHI, DANIELA BUFFO  <i>Tra la valle del Fortore e il subappennino daunio:  nuovi dati per la ricostruzione storica del paesaggio antico.</i> . . . . .</p>	» 409